

Trump e Bibi pianificano la guerra mentre gli Houthi attaccano Riyadh

MIKE WHITNEY

Sabato, gli Houthi hanno lanciato missili balistici contro obiettivi in Arabia Saudita, incendiando un deposito di carburante e costringendo alla chiusura dell'aeroporto internazionale King Khalid di Riyadh. L'agenzia saudita di protezione civile ha emesso allarmi di emergenza per una "minaccia aerea ostile" dopo che residenti e giornalisti hanno segnalato di aver udito esplosioni nella zona. Secondo la BBC:

Gli allarmi antiaerei sono risuonati nella capitale per la prima volta da quando gli Houthi, sostenuti dall'Iran, hanno intensificato i loro attacchi contro l'Arabia Saudita a luglio...

...una colonna di fumo nero è stata vista levarsi dai serbatoi di carburante vicino all'aeroporto internazionale della capitale saudita, dove i voli sono stati temporaneamente interrotti sabato.

In una dichiarazione pubblicata online, il portavoce militare degli Houthi, Yahya al-Sarea, ha affermato che un "gran numero di missili balistici e da crociera e droni" sono stati utilizzati per attaccare "siti sensibili" a Riyadh e gli impianti della compagnia petrolifera e del gas statale Aramco a Yanbu, sulla costa...

Venerdì, il colosso dell'investment banking JP Morgan ha dichiarato di avere difficoltà a prevedere l'impatto della guerra sui prezzi del petrolio, affermando in una rara nota agli investitori che "semplicemente non sappiamo come modellare la fase finale".BBC

I leader sauditi hanno espresso crescente preoccupazione per il fatto che il loro conflitto di lunga data con lo Yemen rischi di intensificarsi ora che gli Houthi hanno migliorato le loro capacità missilistiche balistiche e di utilizzo dei droni. L'incidente attuale rappresenta il primo attacco degli Houthi alla capitale saudita, a indicare che la guerra è entrata in una nuova e pericolosa fase di intensificazione delle ostilità.

Non c'è dubbio che gli Houthi siano stati incoraggiati dalla loro offensiva di successo lungo la costa del Mar Rosso, dove hanno sconfitto le forze saudite con un blitz a sorpresa che ha

portato alla conquista della strategica città portuale di Mocha, sul Mar Rosso, e al controllo dell'intera costa occidentale dello Yemen. L'operazione si è conclusa con la presa dell'isola di Perim, un avamposto cruciale vicino allo stretto di Bab al-Mandab, la porta d'accesso strategica al Mar Rosso. Dalla loro nuova posizione privilegiata, gli Houthi saranno in una posizione migliore "per minacciare o intercettare le navi e per lanciare attacchi transfrontalieri contro l'Arabia Saudita in modo più efficace... Ciò amplia anche il loro ruolo nel più ampio confronto regionale che coinvolge l'Iran, conferendo loro un maggiore valore strategico per Teheran e più margine per intensificare la pressione sull'Arabia Saudita e sul traffico marittimo del Mar Rosso". In breve, l'impressionante vittoria degli Houthi lungo la costa occidentale ha rafforzato la loro fiducia e aumentato notevolmente la loro propensione all'escalation. Pertanto, dovremmo aspettarci ulteriori attacchi contro Riyadh e contro le infrastrutture energetiche critiche saudite nei prossimi giorni e settimane.

Venerdì, l'emittente iraniana Press TV ha pubblicato un brillante articolo che mette in luce l'estrema vulnerabilità delle infrastrutture dell'Arabia Saudita e come gli Houthi potrebbero sfruttare tale debolezza. L'articolo, intitolato "Dentro la banca bersaglio dello Yemen: perché le infrastrutture critiche dell'Arabia Saudita sono come una miccia", è stato scritto da Ivan Kesic. Ecco un lungo estratto:

Mentre l'Arabia Saudita persiste nella sua aggressione militare non provocata contro le infrastrutture civili yemenite, le forze armate yemenite e il movimento di resistenza Ansarullah hanno predisposto un ampio ventaglio di obiettivi strategici, comprendente infrastrutture saudite critiche, dagli impianti di raffinazione del petrolio e terminali di esportazione agli impianti di desalinizzazione e agli hub aeroportuali... La risposta yemenita è già iniziata con attacchi missilistici balistici e con droni contro gli impianti di Saudi Aramco a Jizan e Yanbu, ottenendo colpi precisi e diretti che hanno dimostrato ancora una volta la portata e la precisione delle capacità militari yemenite.

Il blocco marittimo dichiarato contro le navi saudite che transitano nello Stretto di Bab el-Mandeb, coordinato con la chiusura dello Stretto di Hormuz per le navi statunitensi e alleate, rappresenta una strategia a doppio binario in grado di interrompere simultaneamente due delle arterie energetiche più critiche al mondo. Questa realtà strategica impone un esame del "mercato" di cui lo Yemen dispone, un insieme di infrastrutture saudite la cui distruzione potrebbe imporre costi inaccettabili a Riyadh.

Il cuore energetico della provincia orientale

Il fondamento della potenza economica e militare dell'Arabia Saudita risiede nella Provincia Orientale, dove nel corso dei decenni si è sviluppata la rete di infrastrutture per gli idrocarburi più concentrata al mondo. Il giacimento petrolifero di Ghawar, che si estende per circa 250 chilometri da nord a sud, rappresenta il più grande giacimento petrolifero convenzionale mai scoperto e, sin dal suo sviluppo, ha fornito una quota sostanziale della produzione di greggio saudita.

I giacimenti limitrofi, tra cui Khurais, Shaybah, Safaniyah, Manifa, Zuluf, Marjan, Abu Safah e Berri, producono complessivamente milioni di barili di petrolio greggio al giorno, rappresentando la linfa vitale dell'economia saudita e la principale fonte di finanziamento dell'aggressione militare contro lo Yemen.

Il complesso di lavorazione di Abqaiq occupa una posizione eccezionale all'interno di questa rete, fungendo da uno dei più grandi centri al mondo per la stabilizzazione e la lavorazione del petrolio greggio, attraverso il quale transita gran parte del greggio dell'Arabia Saudita prima di raggiungere i terminali di esportazione o le raffinerie.

Questo impianto rimuove i gas volatili, regola la pressione e prepara il petrolio greggio per soddisfare le specifiche commerciali, fungendo da collo di bottiglia strategico all'interno del sistema petrolifero globale.

L'attacco del 2019 ad Abqaiq e alla vicina Khurais ha temporaneamente interrotto una produzione di circa 5,7 milioni di barili al giorno, pari a circa il cinque percento dell'offerta globale di petrolio, dimostrando la vulnerabilità di questa infrastruttura concentrata...

Il complesso di lavorazione di Khurais costituisce un altro importante componente di questa rete, in grado di produrre ben oltre un milione di barili di greggio al giorno grazie a impianti moderni che includono centrali di separazione gas-petrolio, stazioni di pompaggio e serbatoi di stoccaggio. Questi centri di lavorazione, insieme agli impianti di trattamento del gas di Hawiyah, Haradh, Uthmaniyah, Shedgum e Wasit, che separano i liquidi del gas naturale e distribuiscono il gas lavorato alle centrali elettriche e alle industrie petrolchimiche, rappresentano nodi critici la cui distruzione avrebbe ripercussioni a catena sull'intero sistema energetico saudita.

La concentrazione di queste risorse nella Provincia Orientale crea al contempo efficienza e vulnerabilità.

La pianificazione infrastrutturale moderna ha posto l'accento sulla ridondanza e sul rapido ripristino, tuttavia la vicinanza geografica di queste strutture implica che attacchi coordinati potrebbero potenzialmente interrompere simultaneamente più nodi, sovraccaricando le capacità di risposta e creando guasti a cascata in tutta la rete energetica integrata...

Terminal di esportazione e infrastrutture marittime

La capacità dell'Arabia Saudita di esportare le proprie ricchezze petrolifere dipende da una rete di terminali marittimi che rappresentano obiettivi appetibili per eventuali rappresaglie.

Il terminale di Ras Tanura, sulla costa del Golfo Persico, rimane uno dei più grandi impianti di esportazione di petrolio al mondo, con enormi depositi di stoccaggio, numerose banchine di carico offshore, stazioni di pompaggio e terminali marittimi che consentono alle superpetroliere di caricare milioni di barili per la spedizione in Asia, Europa e Nord America.

I terminali limitrofi di Juaymah, Ras al-Khair e i porti industriali intorno a Jubail ampliano ulteriormente la capacità di esportazione, mentre il porto Re Abdulaziz di Dammam collega la Provincia Orientale con i mercati globali attraverso strutture specializzate a supporto delle esportazioni di materie prime e prodotti petrolchimici.

Per ridurre la dipendenza dallo Stretto di Hormuz, l'Arabia Saudita ha investito massicciamente nelle infrastrutture di esportazione occidentali, in particolare nell'oleodotto Est-Ovest che trasporta petrolio greggio per circa 1.200 chilometri attraverso la penisola arabica, dalla Provincia Orientale al porto di Yanbu sul Mar Rosso. Questo oleodotto strategico fornisce una rotta di esportazione alternativa qualora il traffico marittimo attraverso lo Stretto di Hormuz dovesse subire interruzioni.

Tuttavia, l'oleodotto stesso rappresenta un obiettivo lineare vulnerabile la cui interruzione potrebbe interrompere la capacità di esportazione occidentale del regno, mentre il terminale di Yanbu e le relative raffinerie, complessi petrolchimici, porti industriali e impianti di desalinizzazione offrono obiettivi concentrati la cui distruzione avrebbe effetti a cascata sia sulle esportazioni saudite che sull'approvvigionamento interno...

infrastrutture costiere del Mar Rosso e del Golfo Persico

L'estesa costa dell'Arabia Saudita, affacciata sia sul Mar Rosso che sul Golfo Persico, ospita una notevole concentrazione di

infrastrutture critiche che le forze yemenite sono pronte a minacciare. La costa del Mar Rosso, che si estende dal confine giordano allo Yemen, comprende i principali porti di Gedda, Yanbu e Jazan, insieme alle città industriali di Yanbu e Rabigh.

Queste infrastrutture supportano non solo le esportazioni di energia, ma anche l'importazione di beni essenziali, la logistica militare e le infrastrutture per i pellegrinaggi religiosi che ogni anno attraggono milioni di visitatori e generano ingenti entrate per il regno... La concentrazione costiera delle infrastrutture fa sì che un numero relativamente limitato di attacchi possa ottenere effetti sproporzionati, prendendo di mira i nodi attraverso cui scorre la linfa vitale dell'economia saudita...

Le infrastrutture aeronautiche come obiettivo strategico

I principali aeroporti internazionali dell'Arabia Saudita, tra cui l'aeroporto internazionale Re Abdulaziz di Gedda, l'aeroporto internazionale Re Khalid di Riyadh, l'aeroporto internazionale Re Fahd di Dammam e l'aeroporto Principe Mohammad bin Abdulaziz di Medina, fungono non solo da snodi per il trasporto civile, ma anche da nodi cruciali per la logistica militare, il trasporto truppe e il supporto all'aggressione contro lo Yemen.

L'interruzione delle attività di questi aeroporti complicherebbe le operazioni militari saudite, ritarderebbe il dispiegamento di forze e attrezzature e imporrebbe costi significativi alla capacità di Riyadh di sostenere la sua aggressione... Colpire queste basi comprometterebbe direttamente le capacità offensive saudite, inviando al contempo un messaggio chiaro: il costo dell'aggressione ricadrà sul territorio saudita ...

Infrastrutture idriche ed energetiche

La dipendenza dell'Arabia Saudita dalla desalinizzazione dell'acqua di mare per l'approvvigionamento idrico a livello civile, industriale e agricolo rappresenta una vulnerabilità critica che le forze yemenite potrebbero potenzialmente sfruttare.

Imponenti impianti di desalinizzazione situati lungo le coste del Golfo Persico e del Mar Rosso, tra cui quelli di Jubail, Shuaibah, Shuqaiq, Ras al-Khair, Yanbu e Jeddah, producono milioni di metri cubi di acqua dolce al giorno per rifornire i principali centri urbani e lo sviluppo industriale.

La distruzione o l'interruzione del funzionamento anche di un solo impianto di desalinizzazione di grandi dimensioni potrebbe

creare una crisi umanitaria che colpirebbe milioni di cittadini e residenti sauditi.

La rete elettrica nazionale, gestita principalmente dalla Saudi Electricity Company, comprende migliaia di chilometri di linee di trasmissione ad alta tensione, importanti sottostazioni, centrali elettriche a gas e una quota crescente di progetti di energia rinnovabile.

La dipendenza della rete elettrica dal gas naturale proveniente da impianti di lavorazione, a loro volta vulnerabili agli attacchi, crea una catena di interdipendenze che potrebbe essere sfruttata attraverso scioperi coordinati. L'interruzione della fornitura di energia elettrica colpirebbe non solo la vita civile, ma anche il funzionamento di impianti di raffinazione del petrolio, impianti di desalinizzazione, aeroporti e installazioni militari, provocando guasti a cascata in tutta l'economia ...

Città industriali e progetti di diversificazione economica

La trasformazione economica prevista dalla Vision 2030 dell'Arabia Saudita ha creato nuove infrastrutture la cui distruzione avrebbe un significato sia economico che simbolico. La città industriale di Jubail, sulla costa del Golfo Persico, è diventata uno dei più grandi centri di produzione petrolchimica al mondo, ospitando impianti gestiti da Saudi Aramco, SABIC e numerosi partner internazionali.

Tra i prodotti fabbricati in quella zona figurano materie plastiche, fertilizzanti, prodotti chimici industriali, acciaio, polimeri e materie prime petrolchimiche specializzate destinate ai mercati di tutto il mondo. La città industriale di Yanbu, sulla costa del Mar Rosso, ospita importanti raffinerie, complessi petrolchimici, impianti legati al GNL e industrie manifatturiere... Prendere di mira questi progetti dimostrerebbe che gli ambiziosi piani di sviluppo del governo saudita non possono essere esenti dalle conseguenze della sua aggressione militare...

Condotte e rete logistica interna

L'oleodotto Est-Ovest, che trasporta petrolio greggio dalla Provincia Orientale a Yanbu, è un'infrastruttura particolarmente strategica il cui danneggiamento devierebbe le esportazioni attraverso il vulnerabile Stretto di Hormuz. Gli oleodotti regionali che collegano l'Arabia Saudita al Bahrein, agli Emirati Arabi Uniti e ad altri Stati del Golfo Persico forniscono ulteriori rotte per le esportazioni di energia e per l'approvvigionamento interno, rappresentando obiettivi alternativi la cui interruzione avrebbe ripercussioni sulla sicurezza regionale in senso più ampio.

La rete ferroviaria, che comprende la ferrovia Nord-Sud e la ferrovia ad alta velocità Haramain, supporta il movimento di merci, passeggeri e la logistica militare in tutto il regno. L'interruzione del trasporto ferroviario complicherebbe il dispiegamento di forze e attrezzature, imponendo al contempo costi all'economia civile.

La rete stradale, sebbene estesa e ridondante, comprende ponti, gallerie e altri punti strategici il cui danneggiamento potrebbe interrompere il movimento di rifornimenti e personale militare. La rete logistica interna che supporta l'aggressione militare dell'Arabia Saudita contro lo Yemen include depositi di rifornimenti, depositi di munizioni e centri di manutenzione dislocati in tutto il regno. Colpire queste strutture comprometterebbe la capacità dell'Arabia Saudita di sostenere le proprie operazioni offensive, imponendo al contempo costi diretti alla sua capacità bellica.

Le forze armate yemenite hanno già dimostrato la capacità di identificare e colpire tali obiettivi attraverso gli attacchi contro gli impianti di Aramco e l'aeroporto internazionale di Abha, suggerendo l'esistenza di un database completo di obiettivi che continuerà ad espandersi con il protrarsi dell'aggressione...

Implicazioni strategiche della banca obiettivo dello Yemen

La vasta rete di attacchi informatici istituita dallo Yemen rappresenta un deterrente strategico la cui credibilità è rafforzata dalla comprovata capacità di colpire con precisione beni di alto valore... Il blocco marittimo imposto alle navi saudite attraverso Bab el-Mandeb, coordinato con il controllo iraniano dello Stretto di Hormuz, rappresenta una strategia a doppio binario che potrebbe interrompere efficacemente le esportazioni di energia e le importazioni essenziali dell'Arabia Saudita contemporaneamente...

Il movimento Ansarullah ha dichiarato una politica di "assedio per assedio", contrapponendo alle restrizioni e alla pressione militare imposte allo Yemen misure analoghe contro l'Arabia Saudita. Il Ministero degli Esteri iraniano ha espresso il proprio sostegno a questa posizione, chiedendo la piena attuazione della tabella di marcia promossa dalle Nazioni Unite e la fine del blocco e dell'aggressione che hanno causato tanta sofferenza al popolo yemenita.

Le conseguenze economiche di una rappresaglia yemenita sarebbero devastanti per l'Arabia Saudita e per l'economia globale. La chiusura di Bab el-Mandeb farebbe schizzare i prezzi del petrolio a 200 dollari al barile, innescando pressioni inflazionistiche in tutto il mondo e potenzialmente spingendo

le economie più vulnerabili in recessione. La chiusura combinata di Bab el-Mandeb e dello Stretto di Hormuz interromperebbe due delle arterie energetiche più critiche del mondo, creando una crisi dei trasporti globale di proporzioni catastrofiche.

L'Arabia Saudita sopporterebbe il peso maggiore di queste conseguenze, poiché la sua economia, fortemente dipendente dalle esportazioni, verrebbe paralizzata dall'impossibilità di spedire petrolio o importare beni essenziali...

Secondo gli osservatori, Riyadh sembra credere che la sua superiorità militare possa sopraffare la resistenza yemenita, ma la storia dell'ultimo decennio dimostra l'inutilità di questo approccio.

Le forze armate yemenite hanno dimostrato una notevole resilienza, adattando le proprie tattiche e ampliando le proprie capacità per far fronte alla minaccia in continua evoluzione.

La banca obiettivo che hanno allestito rappresenta una realtà strategica che i sauditi ignorano a loro rischio e pericolo . "Dentro la banca obiettivo dello Yemen: perché le infrastrutture critiche dell'Arabia Saudita sono sedute su una miccia" , Press TV

L'articolo di Kesic sembra più un piano strategico per la completa annientamento dell'Arabia Saudita che un commento politico. Ciononostante, visti i successi territoriali di Ansarullah nelle ultime settimane (insieme agli attacchi alla capitale), possiamo presumere che il piano generale degli Houthis corrisponda abbastanza fedelmente ai siti presenti nella "lista degli obiettivi" di Kesic. La domanda è: come può l'Arabia Saudita sperare di resistere a questo assalto devastante e prolungato alle sue infrastrutture critiche? Le milizie mercenarie di Riyadh si sono già dimostrate inefficaci sotto il fuoco nemico e Trump ha già abbandonato i suoi alleati sauditi con un gesto della mano. Come faranno dunque a respingere questa "morte per mille tagli", questi attacchi calcolati e di precisione contro i suoi impianti petroliferi e del gas, i suoi oleodotti, i suoi impianti di desalinizzazione, le sue città industriali, i suoi data center e centri tecnologici, la sua rete elettrica e i suoi snodi di trasporto?

Non riusciamo a capire come l'Arabia Saudita possa prevalere in questo scontro. Non riusciamo a capire come possa fare meglio di quanto abbiano fatto gli Stati Uniti e Israele nella loro guerra sconsiderata contro un Iran praticamente inespugnabile. Chiunque abbia un minimo di intelligenza può constatare che non esiste una "soluzione miracolosa", nessuna arma magica in grado di superare l'attuale disparità di potere. Gli Houthis

sono chiaramente in vantaggio e solo un'invasione di terra su vasta scala potrà cambiare la situazione. E – il fatto è – Trump non lancerà un'invasione di terra. Quindi, come finirà tutto questo?

Non bene, temo, perché all'inizio di settembre gli Stati Uniti hanno convocato una riunione segreta in Germania a cui hanno partecipato alti comandanti militari statunitensi, nonché ministri di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Kuwait, Qatar, Giordania, Egitto e Israele. La riunione si sarebbe concentrata sulla guerra in corso con l'Iran e sulla "posizione delle forze statunitensi in Medio Oriente in relazione allo Stretto di Hormuz". Presumibilmente, anche il "Capo di Stato Maggiore delle Forze di Difesa Israeliane" avrebbe informato il gruppo sulle operazioni israeliane.

Perché dunque Trump convoca incontri segreti a porte chiuse con i vertici militari statunitensi, gli alleati del Golfo e il capo di stato maggiore delle Forze di Difesa Israeliane?

Se questo non è un campanello d'allarme, non so cosa lo sia!

E, teniamo presente, l'incontro era stato concepito per sovrapporsi alla conferenza iraniana sulla sicurezza regionale, che è stata rinviata a causa della pretestuosa richiesta di riprogrammazione avanzata all'ultimo minuto dall'Arabia Saudita. (L'incontro avrebbe dovuto trattare "questioni di sicurezza regionale, in particolare gli accordi sulle rotte marittime e la navigazione attraverso lo Stretto di Hormuz"). Com'è possibile, quindi, che i sauditi possano inviare ministri all'incontro negli Stati Uniti ma non a quello in Iran?

È possibile che il team di Trump volesse deliberatamente sabotare l'incontro con l'Iran affinché i suoi alleati non si impegnassero in accordi di sicurezza regionale con il loro acerrimo rivale, l'Iran? È possibile che Trump volesse far deragliare gli imminenti accordi di sicurezza fino a quando Stati Uniti e Israele non avessero compiuto un ultimo, grande sforzo per rovesciare il regime di Teheran e riaffermare il controllo sullo Stretto ?

Non è forse per questo che giovedì Trump ha dichiarato ad Axios di trovarsi di fronte a un momento critico nella guerra con l'Iran, in cui dovrà decidere se riprendere gli attacchi su larga scala nel tentativo di porre fine al conflitto?

"Devo prendere una decisione importante. Voglio entrare e annientarli o no? È una decisione cruciale. Potrebbe succedere di tutto."

Non è forse per questo che il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha rilasciato di recente numerose dichiarazioni pubbliche, sottolineando il suo impegno a sconfiggere l'Iran e a rovesciare il suo governo in tempi brevissimi?

"Abbiamo svolto la maggior parte del lavoro, ma c'è ancora del lavoro da completare e lo completeremo." (17 settembre 2026)

Oppure così: "Elimineremo Hamas e, prima di tutto, sconfiggeremo il regime in Iran. Lo abatteremo. Cadrà."

Ha ripetutamente descritto il regime iraniano come debole, "in lotta per la sopravvivenza", affermando che "la sua fine è vicina" e definendo il rovesciamento del regime la principale missione rimasta a Israele.

Queste dichiarazioni vanno ben oltre la semplice denigrazione delle capacità militari o nucleari dell'Iran. Rovesciare il governo iraniano è l'obiettivo primario di Israele, e Bibi è più che mai determinato a raggiungerlo. Naturalmente, Trump farà tutto ciò che gli verrà ordinato.

E adesso?

Gli analisti prevedono che Trump e i suoi collaboratori definiranno i dettagli del loro nuovo piano con gli alleati del Golfo durante le attività di questa settimana alle Nazioni Unite (a partire da martedì). Quel che è certo, tuttavia, è che Trump e Bibi non si affideranno alla stessa strategia di bombardamenti aerei e missilistici (utilizzata negli ultimi sette mesi) che non ha prodotto i risultati sperati. Se le armi convenzionali non dovessero funzionare, probabilmente ricorreranno ad alternative più letali. E questo è un aspetto che dovrebbe preoccupare tutti noi.